IL CASO. Da oggi nei cinema 9 spot firmati da altrettanti autori. E il Cavaliere replica...

Daniele Luchetti, Silvio Orlando e Nanni Moretti sul set de «Il Portaborse». Il film collettivo «L'unico paese al mondo» aggiorna quei personaggi

Berlusconi? Nove volte «no»

Per ora sono solo trenta i cinema che hanno deciso di ospitare il film collettivo *L'unico paese al mondo*: nove episodi, per complessivi 18 minuti, in chiave anti-Berlusconi. «Non sono un appello a votare *per*», puntualizza Nanni Moretti, che è l'anima dell'operazione, firmata insieme a Luchetti, Rulli, Mazzacurati, Martone, Giordana, Archibugi, Risi e Capuano. Dura la replica del Cavaliere: «Ognuno è libero di vivere le sue contraddizioni».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Il titolo, squisitamente «morettiano», recita *L'unico paese al mondo*. E non ci vuole molto a capire che si parla d'Italia: appunto l'unico paese al mondo in cui può capitare che un imprenditore padrone di tre televisioni e di un enorme gruppo editoriale diventi presidente del Consiglio. Per cercare di scongiurare il pericolo, nove registi hanno realizzato altrettanti episodi di un atipico film collettivo che si può vedere da oggi in varie città italiane. Ma non a Milano, chissà com'è. «Spot anti-Berlusconi», diceva l'indiscrezione, e certo il tono non è tenero nei confronti del Cavaliere di Arcore, visto come l'uomo che condensa i vizi, le untuosità, la demagogia di un vecchio ceto politico che si spaccia per nuovo.

Chi sono i nove? Ecco i loro nomi in ordine d'apparizione: Daniele Luchetti, Stefano Rulli, Carlo Mazzacurati, Mario Martone, Marco Tullio Giordana, Francesca Archibugi, Marco Risi, Antonio Capuano e, naturalmente, Nanni Moretti. Girati in una dimensione tra il carbonaro e l'indipendente, i racconini esprimono un'opposizione totale al mondo berlusconiano. Il tono è spesso quello dello sberleffo e del sarcasmo, talvolta dell'invenzione poetica, quasi mai dell'invettiva elettorale. E infatti Moretti tiene a dirlo, incontrando i giornalisti al termine di una conferenza stampa: «Vorrei che fosse chiaro, non è un appello a votare *per*» (sottinteso il fronte progressista).

Allergici ai partiti

E forse è giusto che sia così. Allergici ai partiti e alle maratone elettorali, i nove si sono inseriti con l'ana dei pierini in quelle che un tempo si chiamavano le contraddizioni del sistema. Pare intatti che il cinema non debba sottostare alle ferree regole di autoregolamentazione elettorale impartite dal Garante dell'informazione («È la dimostrazione che il cinema non conta niente», sorride Moretti). Nasce così l'idea di realizzare questi filmini umorali e divertenti, un cinema di pronto intervento politico, sull'esempio di quanto si fece a sinistra negli anni Settanta. Ma anche sul filo di un rapporto di affinità e confidenza, come ribadisce il produttore, nonché socio di Moretti nella Sacher, Angelo Barbagallo.

Va bene, ma che si vede? Si comincia con un incubo, tanto per entrare in argomento. A vivello è l'ex portaborse Silvio Orlando, proprio quello del film. E infatti Luchetti materializza sullo schermo il fantasma di Botero-Moretti, che non allude più a Martelli bensì a Berlusconi. «Troveremo lavoro in due mesi a mezzo milione di italiani, anzi a un milione», *promette il* politico. Sudato e stravolto, Orlando s'alza dal letto, si trascina al bagno e guardandosi allo specchio mormora: «Ho sognato che erano tornati». E purtroppo non è un sogno.

Se il primo episodio strappa l'applauso, il secondo invita alla riflessione agra. Stefano Rulli descrive la condizione di un figlio psicotico e ipotizza quel che sarebbe l'assistenza agli handicappati nel caso passasse la «ricetta sanitaria Berlusconi». Poi si entra con Mazzacurati nella casa di un giovane rampante di Forza Italia, interpretato da Silvio Vannucci. Voce e sguardo rassicuranti, cravatta tricolore, l'uomo ciancia di dignità umana e solidarietà. Però c'è un lampo maligno nei suoi occhi di ex cocainomane, e infatti se ne esce con un minaccioso: «Non riuscirete a liberarvi di noi».

Mario Martone, invece, usa solo materiale di repertorio. Passano sullo schermo immagini in bianco e nero di Calvino, Moravia, Fellini, Pasolini, ma la voce che si sente è quella di Mike Bongiorno. Tra creme ante-rughe (non anti) e vacanze premio a Capri, il vicepresidente della Fininvest interroga i concorrenti della *Ruota della fortuna* sul concetto di coalizione e l'effetto-contrasto è terribile. Si ride di nuovo, per fortuna, con Marco Tullio Giordana, la cui voce off riassume in cifre la potenza di Berlusconi. «Se diventasse presidente del Consiglio saprebbe davvero garantire il rispetto delle regole?», domanda il regista E intanto la macchina da presa, che fino a quel momento aveva inquadrato raso terra un fitto scambio di passaggi calcistici, si allarga sul giocatore che s'avvicina alla porta. Sorpresa: è l'arbitro a tirare il pallone...

La supermamma Francesca Archibugi ambienta nella sua casa senese un tenero litigio tra bambini: tra di loro c'è un prepotente che vuole tutti i giocattoli, e gli altri andandosene sorridenti gli danno dello «scureggione». C'è un bambino, un po' più cresciuto, anche nell'episodio di Marco Risi, il più fosco di tutti. In una cornice quasi espressionista, Silvio Orlando vestito da Forza Italia (sembra il Peter Lorre di *M*) insegue un bambino che non s'è ancora omologato alla divisa da scuole private. Lo raggiunge, lo stringe al petto, gli sussurra strabuzzando gli occhi: «Forza Italia...». E quello fugge impaurito.

Messaggio televisivo

Si torna al pallone con Antonio Capuano. Un televisore mosso da una mano invisibile percorre gli spogliatoi dello stadio San Paolo di Napoli scivolando infine verso il centro campo, dove un pallone lo riduce in pezzi mentre passano frammenti dell'ormai celebre messaggio televisivo di Berlusconi. E infine, *dulcis in fundo*, Nanni Moretti. Ripreso da dietro a cavallo di uno scooter, proprio come nell'episodio iniziale di *Caro diario*, il regista esce dal lungo sottopassaggio, ma al posto dell'assolato Lungotevere c'è il futuristico quartiere parigino della Défense, tutto grattacieli e sopraelevate. «Caro diario, Berlusconi ci ha provato anche qui», ironizza fuori campo la voce di Moretti, ricordando che in Francia non c'e «la dittatura del proletariato» ma una borghesia «un po' più borghesia» della nostra.

Spesso caustici, talvolta fulminanti, i nove «spot» probabilmente non faranno cambiare idea a chi vuole votare il «polo della libertà». È quel che spera, ovviamente, Berlusconi che ha replicato in serata attraverso uno scarno comunicato, preceduto dal lungo elenco dei nomi dei registi che negli anni hanno lavorato per lui (c'è anche quello di Marco Risi). «Registi che hanno realizzato i loro sogni e i loro film ottenendo finanziamenti dalla Fininvest» ricorda Berlusconi. «L'unica entità a investire molto e continuativamente sul cinema italiano (circa 200 film, oltre 200 miliardi) proprio perché convinta della necessità di sostenere il settore nonostante i pessimi risultati al botteghino». Accuse dunque di ingratitudine anche se «ognuno è libero di vivere le sue contraddizioni». E di incoerenza: «in genere gli spot sono a favore di qualcosa e non contro». Alle quali risponde proprio Marco Risi: «Berlusconi può anche andar bene come coproduttore, ma il presidente del Consiglio è un'altra cosa».

Ecco i trenta cinema che lo proiettano

Ecco le città, con le rispettive sale, in cui da oggi si potrà vedere il film collettivo «L'unico paese al mondo». Per ora sono solo trenta locali (naturalmente nessuno di essi appartiene al circuito Cinema Cinque), ma Moretti confida su un aumento delle sale nei giorni prossimi. L'unica condizione posta dagli autori è che il film sia trasmesso tra una proiezione e l'altra della normale programmazione. Iesi (Diana); Bologna (Odeon, Rialto, Arlecchino); Forlì (Sacher); Porretta Terme (Lux Ferrovieri); Catania (Ariston); Firenze (Alfieri, Flora); Siena (Pendola); Imperia (Centrale); Bergamo (Capitol 1 e 2, Lab 80, Blobhouse); Prato (Terminale); Mantova (Mignon); Napoli (Astra); Padova (Astra); Pordenone (Cinemazero); Treviso (Edera); Trieste (Ariston); Udine (Ferroviario); Bassano (Astra); Rovigo (Corso); Torino (King Kong, Centrale); Roma (Nuovo Sacher, Alcazar); Perugia (Modernissimo); Salerno (San Demetrio).

Prima tv del film di Tornatore. Dopo una strana storia di querele e sequestri...

Il «Camorrista» liberato. Su Rete4

Domani sera va in onda su Retequattro *Il camorrista*, opera prima di Giuseppe Tornatore che ritorna davanti al pubblico dopo una lunga – e un po' misteriosa – storia di querele e di sequestri presunti. Tornatore accetta di parlarne. Ma poi si chiacchiera anche del nuovo film (che sarà a Cannes), della candidatura (poi rientrata) a direttore della Mostra di Venezia, e dell'Oscar: «Ho votato per Spielberg senza averlo visto. Sì, sulla fiducia...».

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. *Il camorrista* in tv. È una notizia? Sì, è una notizia. Non è una prima tv qualsiasi. È un film «desaparecido», che giunge per la prima volta sul piccolo schermo dopo anni di purgatorio. La sua messa in onda, domani sera su Retequattro (rete Fininvest), a una settimana esatta dal voto, si presta a molteplici letture, e il regista Giuseppe Tornatore accetta di discuterle. Tutte. E questa è l'altra notizia Chiuso in moviola, per gli ultimi tocchi di missaggio a *Una pura formalità*, Tornatore accoglie un piccolo gruppo di giornalisti nella sede della Fonoroma, a due passi da San Giovanni. Si parla del *Camorrista*, ma anche del nuovo film che sarà in concorso a Cannes e della candidatura – poi rientrata – alla direzione della Mostra di Venezia. E ricorda volentieri, Tornatore, che una delle ultime apparizioni pubbliche del *Camorrista* risale alle mattinate organizzate dall'*Unità* al cinema Mignon, quando il regista portò la sua copia «personale» del film e ne discusse poi a lungo con il pubblico.

Ma perché «Il camorrista», film ispirato alla figura di Cutolo, e al libro di Marrazzo con lo stesso titolo, era scomparso?

il film uscì nel settembre dell'85 e subito arrivarono due esposti: uno di Tortora, uno di Cutolo. Senza effetti. Poi, in dicembre, arrivò una querela di Cirillo Ma nessuno ne chiese mai il sequestro. Stranamente, e paradossalmente, si parla per la prima volta di «sequestro» nella sentenza del '92, con cui il tribunale di Genova lo «dissequestrò». Il film comunque sparì, la Titanus (co-produttrice con Reteitalia) diceva a tutti che era sequestrato ma le cassette, ad esempio, rimasero regolarmente nei negozi. Io penso che in tv lo si potesse trasmettere subito dopo la sentenza del '92. Lo proposi, a Reteitalia. E loro niente...

E ora, all'improvviso...

E ora va in onda, pubblicizzato con una frase che dice «perché questo film non è stato visto prima?», il che mi ha un po' stupito: ma come, Reteitalia lo ha prodotto, non l'ha mai trasmesso, e ora manda in onda un simile «promo»? La coincidenza con la scadenza elettorale, forse, è casuale. Il film va in onda nella serie «Cronaca» e la scelta è stata dettata dalle nuove notizie sui magistrati napoletani, il caso Lancuba.. Però è una scelta che risponde a certe logiche. Parliamoci chiaro: tutti sanno come la penso politicamente, che sono consigliere comunale a Palermo nelle liste progressiste; e tutti possono vedere che *Il camorrista* non porta certo voti alla causa di Forza Italia; ma forse, al contrario, può essere da parte loro una mossa per dimostrare di non essere settari. E comunque ci vedo la voglia di cogliere un'occasione, più in termini di «immagine» che di ritorno elettorale. Malafede? No, questo no: vedevo più malafede nella scelta di non mandarlo in onda *prima*.

Esisteva anche una versione tv del film, lunga 5 ore. Domani, quale versione va in onda?

Quella cinematografica, di 2 ore e 45 minuti. Con 40 secondi di tagli che io stesso ho effettuato per «derubricare» il divieto ai minori di 14 anni. Qualche coltellata qua e là, niente di che, non ve ne accorgerete nemmeno.

Hai deciso tu dove «piazzare» gli spot pubblicitari?

No. Ma ci tengo a dire che Retequattro me l'ha proposto. Bisognava però andare a Milano, e io non avevo tempo. È andato il direttore della fotografia, Blasco Giurato.

A proposito di «spot»: cosa pensi dei nove piccoli film «anti-Berlusconi» prodotti dalla Sacher di Moretti (ne parliamo qui sopra, ndr)?

Premesso che non mi è stato chiesto di partecipare, li trovo una bellissima idea alla quale, se me l'avessero chiesto, non avrei partecipato. Proiettarli in pochi cinema non servirà a molto dal punto di vista elettorale. Se ci fosse stata la possibilità di comprare degli spazi sulle tv di Berlusconi, e mandarli in onda lì, allora sì... Io, anche quando ero assessore a Bagheria, campagne elettorali ne ho fatte tante, e so che la valenza di quello che si definisce, in gergo, un «pezzo di propaganda» si giudica in base alla possibilità di *spostare* dei voti. Ecco, questi spot sono un bellissimo «pezzo» che, credo, sposterà pochissimi voti.

Due domande indiscrete. La prima: Venezia?

Sono stato contattato da Rondi, ne ho parlato con Pontecorvo. Ero tentato. Ma poi ho lasciato perdere. Sto finendo questo film e ne giro un altro dopo l'estate.

Se ne riparla nel '95, come si mormora da più parti?

No

La seconda: il nuovo film, sul quale vige il più totale «top secret».

Lo vedrete presto. Appena prima di Cannes.

Nessuna anticipazione?

Vediamo cosa vi posso dire... Si chiama *Una pura formalità*, io sono il regista, gli attori sono Gérard Depardieu, Roman Polanski, Sergio Rubini...

Ma questo si sapeva già!

Lo so, scherzo.. Dura 107 minuti, che per me è pochissimo. Rubini si è doppiato da solo in francese. Polanski non è riuscito a doppiarsi in italiano, peccato... È il primo, vero film del dopo-Oscar... Non è un film sull'attualità, non è un film su Enzo Tortora come ha scritto *Il Sabato* .. Mi sono divertito moltissimo a farlo e ora voglio subito farne un altro, è un film-rompicapo con moltissimi livelli di lettura, qualcuno dirà che è un giallo psicologico, è diverso da tutti gli altri film che ho fatto finora. Con Depardieu e Polanski ho lavorato benissimo e ci tengo a dirvi, questo sì, che entrambi hanno accettato senza nemmeno leggere il copione. E si sono piaciuti moltissimo. Un idillio ..

Ben Gazzara interpreta il ruolo di Cutolo ne «Il Camorrista»

LA TV DI ENRICO VAIME

Domenica deprimente domenica

SEI RETI, otto massimo: intorno a questo itinerario si svolge lo zapping dell'utente medio che vaga, svagato, fra Rai, Fininvest, Tmc e facciamo Videomusic o equipollente. Ma non finisce qui l'avventura dello spettatore non rassegnato. Esiste un catodico sommerso (o quasi tale) in grado di movimentare le giornate di chi ha deciso di non mollare la poltrona piazzata davanti al video a rischio di abbiocco o addirittura di piaghe da decubito. Viviamo nel paese con più reti televisive al mondo: proporzionalmente alla densità di popolazione, siamo in un autentico paradosso. Ci sono più canali che servizi, non c'è dubbio. Ho seguito, in una giornata domenicale assai cupa, un sondaggio personale cercando di appuntarmi a cosa si poteva andare incontro con nelle mani un telecomando e nella testa nulla o quasi di distraente. Mentre la Rai nelle sue tre alternative offriva il proto-contenitore «in», dei cartoni, un film (si era intorno alle 17), Canale 5 rispondeva omologamente con una domenica «in» solo leggermente più popolaresca e colorita, Rete 4 con un talk show, Italia 1 con un telefilm, Tmc con lo sport, al solito. Videomusic con un video, Music.

Ma non mi sono arreso. E, incosciente fino all'eroismo, ho digitato come se nulla fosse: ho beccato Telepiù 3, emittente preagonica di grande dignità (c'era *Giselle* in una versione di prim'ordine). Saper lasciare questa esistenza spettacolare con tanta classe è commovente. Telepiù 3: sarete ricordati e rimpianti quando non ci sarete più (3). Ma è vero o son chiacchiere?

France 2, per chi la prende, offriva *Ainse font font font*, lo show che fa capo a Jacques Martin, un mago Zurli-Pippo Baudo con speciale carisma. Adesso si esibisce settimanalmente con dei comici, alcuni dei quali incomprensibili (non solo per la lingua non da tutti praticata), ma assai vivaci. Si ride, anche se molto meno di quanto non facciano quegli interpreti assolutamente deliziati da ciò che fanno. La regia – straordinaria – è di Dirk Sanders, ex coreografo di Jean Cristophe Averty, un maestro del varietà d'oltralpe che, essendo bravissimo, credo sia stato promosso dirigente privandoci così del suo talento. Su Rete Mia la ditta Moello (non la perdete, se vi capita) vende perle, anelli e monili con una voce fuori campo che la nostra fantasia attribuisce ad un tipo fisico come quello di Sally Spectra di *Beautiful* e che dice: «Ma porca d'una miseria, ci sono cose d'un valore della Madonna».

SU RETEORO, l'ex venditore di Aiazzone di Biella vende a un milione e mezzo salotti che (afferma) ne valgono 4: «Una sielta limitata, un'occasione per voi che potete seliere», dice irresistibilmente. Su Telepace c'è un prete. Ma non solo a quest'ora. Sempre. Un prete o una messa o una funzione. Su Tre, i soliti inevitabili e orrendi cartoons giapponesi doppiati malissimo: ma, per onestà, mi sembra piacciano molto ai bambini (miei e quindi penso anche a quelli degli altri) Le restanti reti (Autovox, Rete A, Teleregione, Tvr Voxon e persino TeleCapital e Telelupa che ho scoperto adesso) fanno delle vendite promozionali, telefoniche e spesso spudorate. Dove non si mostrano immagini di chiappe tremolanti stimolate da vibromassaggi violenti che finiranno per schiodarle dalle schiene, si offrono stock improbabili, combinazioni commerciali destinate a stupire: con due-trecentomila lire si acquisiscono dei tesori che comprendono, oltre a servizi di piatti con scene di caccia in Baviera, anche stereo, orologi, cyclette e gruppi elettrogeni in grado di far funzionare tutto, dalle pistole a spruzzo ai phon.

C'è di che perdersi in questo labirinto di seduzioni visive, formalmente povere forse, ma ricche di intenzioni. Mentre sull'ammiraglia Rai cantava Loredana Bertè che dimenticava di portare il microfono alla bocca per almeno fingere uno straccio di playback, su una rete tradita una sua equivalente (stessa faccia, stesso abito, stessi sculettamenti mediorientali, stessa musica) urlava in un microfono amatoriale una canzone identica. Sudava e ce la metteva tutta. Abbiamo tifato per lei mentre l'Auditel ignorava ingiustamente il suo autentico quanto inutile entusiasmo. E voi magari vi siete persi quest'esibizione che forse sarà irripetibile per seguire, sui canali ufficiali, i soliti ospiti con le solite cose. Il solito di tutto, il solito di più. Peccato.